Aa. Vv., *Études Rabelaisiennes*. Tome XLIV

Michele Mastroianni

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9147>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9147

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juin 2008

Paginazione: 171

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, «Aa. Vv., *Études Rabelaisiennes*. Tome XLIV», *Studi Francesi* [Online], 154 (LII | I) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9147> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9147>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., Études Rabelaisiennes. Tome XLIV

Michele Mastroianni

NOTIZIA

Études Rabelaisiennes. Tome XLIV, Genève, Droz, 2006 («Travaux d'Humanisme et Renaissance», n. CDXVII), pp. 123.

- 1 Questo tomo delle *Études Rabelaisiennes* comprende sette contributi. Eric MACPHAIL (*From Caesar to Augustus: a note on Rabelais' revisions to 'Pantagruel'*, pp. 7-11), in una breve nota erudita, segnala che il mutamento di attribuzione di un aneddoto (riportato da Gellio) da Giulio Cesare a Ottaviano Augusto è dovuto al sovrapporsi sulla fonte, nel *Pantagruel* del 1534, di un testo di Erasmo. Christophe CLAVEL (*Dithyrambe pour un massacre. Création lexicale et esthétique des genres*, pp. 13-30), leggendo l'episodio dei Chiquanous (*Quart Livre*, 1552, cap. XV), affronta il problema della dismisura verbale e dei processi che presiedono la creazione di quei *mots nouveaux* la cui creazione ha fatto problema nella lessicologia ed estetica rinascimentale: quei termini che Erasmo segnala come *plaustralia* identificandoli con i *sesquipedalia verba* oraziani. Isolando una tecnica rabelaisiana – e rinascimentale – l'A. «cerca di precisare le relazioni che questi termini intrattengono di volta in volta con il rinnovamento lessicale, la rinascita dei generi drammatici e, per finire, la critica dell'enfasi tragica». Hozumi ORII (*'Oncques ne feut fait solæcisme': l'interprétation et l'image du membre viril dans le 'Tiers Livre' de Rabelais*, pp. 31-46), analizzando la struttura del *Tiers Livre*, vede l'immagine del membro virile come figura portante della tematica e della struttura dell'opera, e nell'accostamento di questa immagine al concetto, qui ad un tempo grammaticale e morale, di solecismo, una determinazione della filautia di Panurge. John PARKIN (*The Polygelastic Rabelais*, pp. 47-62), sempre muovendosi nell'ambito del linguaggio e della polisemia verbale in Rabelais, ne sottolinea la polivalenza che offre svariate opportunità del 'comico'. Xus UGARTE-BALLESTER (*Les traductions catalanes de Rabelais*, pp. 63-78) offre un repertorio delle

traduzioni catalane (del XX secolo) di Rabelais, «analizzando i criteri che sono alla base delle suddette traduzioni, la personalità e gli interessi propri dei traduttori, utilizzando per tale analisi prologhi, prefazioni, lettere personali e, in un caso, un'intervista». Scott D. JUALL (*Early Modern Franco-Ottoman Relations: Utopian Mapping of Imperialist Encounters in François Rabelais's 'Pantagruel'*, pp. 79-110), commentando i capitoli 23-34 del *Pantagruel*, trascurati dalla critica in questa prospettiva, mette in evidenza la riflessione di Rabelais sui rapporti, culturali e politici, franco-turchi: tali capitoli sarebbero un testo 'anti-crociato', in alternativa sia allo spirito delle crociate cristiane, quale informa l'epica medievale, sia all'ideologia imperialistica della Francia – e degli altri paesi europei – del Rinascimento; tali capitoli sarebbero anche una spia della confusione e del disagio politico e morale degli intellettuali cristiani, di fronte al problema, nella prima metà del Cinquecento. MAX ENGAMMARE (*'En son aage climaterie'. Rabelais, premier propagateur de la grande année climactérique en français*, pp. 111-121), partendo dall'interesse medico-astrologico, nel Rinascimento, per l'età climaterica (contrassegnata dai numeri degli anni che sono un multiplo di sette: in particolare quarantanove, ricordo anche biblico, in quanto comprende sette settimane d'anni), segnalando che Rabelais fu il primo a fare entrare il termine *climaterie* nella lingua francese (1532), commenta il riferimento rabelaisiano a questa età (*Tiers Livre*, cap. XXI) come una derivazione da un testo di Plinio (*Hist. nat.*, VII, 49), che indica cinquantaquattro anni come età climaterica, a differenza di Gellio (sessantatre) e di altri classici che saranno poi seguiti dagli autori del Cinquecento.